

Verso le Comunali La deputata parla a ampio spettro della situazione altoatesina, motiva l'appoggio a Spagnoli e lancia la sfida

Gnecchi: «Evitiamo scelte irresponsabili»

L'onorevole del Pd ai centristi: «Frammentarsi non paga, impariamo dal 2008»

«Roma, un'esperienza positiva». Il giudizio sui colleghi del Pd: strali verso la Biancofiore, sintonia con Holzmann

BOLZANO — «Evitare le scelte irresponsabili». Con l'occhio rivolto alla componente più centrista del centrosinistra, l'onorevole del Pd, Luisa Gnecchi, lancia l'altolà contro la frammentazione, in vista delle Comunali di Bolzano.

Gnecchi, lei da assessore provinciale ha di fatto lanciato il settore dell'innovazione, ma oggi esiste un Fondo che non viene utilizzato. Cosa ne pensa?

«È stato fondamentale concepire il sistema dell'innovazione in modo trasversale ai settori economici e quindi anche i rispettivi gruppi linguistici ad essi legati. La "rete" è stata creata, con CasaClima, Lub e

quant'altro, poi... in effetti, sì, è stato perso un anno».

In Provincia comunque qualcosa si sta muovendo. Hanno approvato la legge sulle Pari opportunità. Lo storico gap del Sudtirolo, maso chiuso e dintorni, è colmato?

«Adesso la legge c'è, ed è importante. Ma l'Italia è piena di buone leggi, il problema è come vengono applicate».

Ma la svolta «al femminile» qui c'è stata?

«Ci tenevo particolarmente, dopo essere stata consigliera di parità. Ho visto che la Klotz si ricorda ancora di me in quel ruolo, srotolo quando c'era un semplice gettone, ora ci sarà per esempio una retribuzione sia "vera", anche questo è un bel segnale».

Con questa legge in Sudtirolo le condizioni di vita e lavoro delle donne miglioreranno?

«Abbiamo recuperato nel tempo, anche se c'è molto da fare, per esempio sulle pensioni. Gli anni basilari in Italia per i diritti delle donne sono stati i Settanta e gli Ottanta: Statuto dei lavoratori, divo-
zio, maternità, diritto di famiglia, consulto... E quel periodo è stato anche il decennio della nostra autonomia moderna con il primo decreto di attuazione del '76 e tutto quello che ne è seguito. E tornando alle donne, il comi-
tato per le Pari opportunità da noi è stato insediato già l'8 marzo 1990, e la nostra provincia è stata anche la prima a dotarsi di una legge specifica contro la violenza sulle donne».

L'esperienza romana? «Molto positiva, la Camera è il fulcro della vita politica, anche se è giusto definire deprecabile il ricorso alla fiducia, che fa questo governo. Per esempio

sugli enti locali, L'Anci ha detto chiaramente che vengono tolte risorse alle regioni e ai comuni».

Abbiamo questo rischio anche qui? «Siamo tutelati dall'autonomia, le norme sono state studiate bene. Questo governo vorrebbe evidentemente toglierci risorse, ma siamo protetti. Non ce la faranno».

Molti notano una certa convergenza con il collega Holzmann, del Pdl. È reale? «Ci sono temi in cui la convergenza viene da sé, per il fatto di venire dallo stesso territorio, per esempio sui treni soppressi, sul personale dei tribunali e altro. O nel decreto che ci tenevo prima, vi è un attacco reale ai comuni di montagna. Sui temi ci si capisce, ma poi magari viene posto il voto di fiducia e ognuno vota quanto indicato dal partito. Va bene solo a me, che ero convinta già prima di votare la cosa giusta (sorride)».

Le divergenze? «Soprattutto con Michaela Biancofiore, che per esempio è riuscita ad impedire per un anno la nomina del sovrintendente scolastico,

senza motivazioni reali e senza che ci fosse un no del ministero».

I rapporti con Roma non sempre sono chiari.

«È una cosa molto grave anche l'attuale composizione della commissione dei Sei. Zeller e Brugger sono due politici, non giuristi e poi sono stati inseriti due funzionari ministeriali. Quanto conosceranno l'autonomia nel profondo? E in questo caso la Biancofiore ha operato solo per ostacolare

Holzmann».

Net Pdl c'è lotta interna, ma anche nel Pdl non c'è completa sintonia... «Penso che la fusione nel Pd sia stata una scelta vera, seppur portata avanti tra le difficoltà. Ma noi per esempio abbiamo fatto le primarie, le varie componenti sono state messe in contatto. Mentre nel Pdl pensare che Bertusconi e i vertici romani possano mettere naso sul candidato sindaco di un comune di poco più di 103.000 mi pare una cosa assurda. Almeno Spagnoli l'abbiamo scelto noi».

Qualcuno dice che, se eletto, potrebbe non avere la maggioranza in consiglio, come accade a Benussi... «Bisogna fare tesoro della storia. Alle Provinciali 2008 c'erano Cigolla capolista dell'Italia dei valori, Repetto capolista dell'Udc, Bizzo e Cava-
gna nella lista del Pd. Quindi quattro persone che nel 2003 erano nella stessa lista (Bizzo in qualità

di promotore, ndr), quella dell'Unione autonomista, sono andate poi in tre liste diverse nel 2008. Ovvero, c'erano da votare quattro persone "significative" — in tre diversi partiti — che venivano dalla stessa area».

Risultato? «Che Elena Artoli (Lega) e Donato Seppi (Unitalia) sono entrati in consiglio provinciale, grazie ai resti, anche se la somma vera dei voti alla fine non ci vedeva sconfitti clamorosamente».

La frammentazione, si sa, non paga. E ora c'è anche all'orizzonte il rientro di Michele Di Pippo, che pure fu candidato in quell'Unione autonomista. Cosa ne pensa? «Appunto. Cosa vuole fare, Di Pippo? Pensa, come pensò Cigolla a suo tempo, di essere l'ago della bilancia? Bisogna guardare la storia ed evitare scelte irresponsabili».

E allora lei cosa consiglia di fare al suo candidato Spagnoli, che spera nel bis? Di coinvolgerli subito? «Che si debba cercare di coinvolgerli, come centrosinistra, mi sembra evidente, appunto prendendo lezioni dalle Comunali 2005 e dal disastro delle Provinciali 2008. Anche perché per esempio la Lega uscirà rafforzata per l'attività costante della Artoli in consiglio provinciale, una presenza ricordiamocelo, dovuta alla irresponsabilità di quelle scelte, che pagheremo fino in fondo».

Spagnoli deve tirare le fila. È pronto?

«A lui va dato atto di un grande lavoro e di una grande disponibilità dimostrata nella ricandidatura. Non tutti sono disposti a rimettersi in gioco. Basta vedere quello che accade a Merano o a Laives. Bisogna appoggiarlo».

Lei che voto gli darebbe sulla legislatura uscente? «Alto. Ha lottato per supplire alla perdita prematura dell'assessore Bassetti, uomo di grande esperienza. E non ha avuto per esempio anche Elmar Pichler Rolle come vicesindaco, che

era molto amato dagli italiani. Ci si aspettava da lui grandi cose, come Obmann Svp, per dare un ruolo maggiore al capoluogo ma poi ha dovuto tenere conto di tutte le "componenti" della Svp, di tutta la provincia».

Oltre che al centro si guarda anche più a sinistra? Spesso da lì piovono critiche sull'amministrazione... «Penso che dovremmo qualche volta guardarci bene attorno. Dai quartieri nuovi alle quattro fasce di sostegno, nemmeno legate al reddito. Altrove, dove magari regnano gli sprechi, ci invidiano, e stando a Roma posso assicurare che questo si sente».

L'autonomia resta un baluardo finanziario, vero?

«Ho iniziato la mia attività parlamentare nel maggio 2008 e un mese dopo Tremonti ha fatto la sua relazione sul bilancio 2007, dicendo che i conti dello stato viaggiavano sopra le previsioni, grazie alla lotta contro l'evasione fiscale. Purtroppo poi si è scoperto che le cose erano diverse».

Roma è sempre vista come minacciosa... «La percezione è che questo governo voglia smontare parecchie cose, anche con provvedimenti improvvisi, come questo delle firme per le liste. Ma ricordiamoci che per esempio a Trento l'Udc non ha potuto partecipare alle elezioni proprio per un ritardo analogo nella presentazione. E lì non ci furono provvedimenti ad hoc. Anche altri partiti sono stati esclusi, noi abbiamo spesso passato delle notti a controllare le firme per le liste».

A proposito di controlli. Qui la Corte dei conti interviene sempre più spesso sull'attività amministrativa.

«Controlli giusti, la possibilità di contutare i contenuti con la Corte, c'è».

Lei quando era assessore ne ha avuti molti?

«In 10 anni da assessore ne ricordo solo uno».

Pierluigi Perobelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritorno Michele Di Pippo



Il risultato della diaspora dall'Unione autonomista?

Vinsero Lega e Unitalia

